

Promuovere, tutelare e rappresentare il lavoro¹

Il ruolo delle Acli

di Camillo Monti

Le ragioni e il senso del convegno nazionale

Vorrei portare l'attenzione sul titolo che abbiamo dato al nostro Convegno nazionale: "Promuovere, tutelare, accompagnare, rappresentare il Lavoro. La ricerca, le postposte, le iniziative delle Acli". È definito da un oggetto, il lavoro e da quattro azioni: *promuovere, tutelare, accompagnare, rappresentare*. C'è poi un sottotitolo che indica nelle Acli il soggetto di queste azioni. Insieme, titolo e sottotitolo, indicano il senso che vogliamo dare ai lavori di questa iniziativa.

Ritorniamo a parlare in modo ordinato del lavoro; per noi è un oggetto costitutivo, una ragione che fa parte di quelle che stanno alla base della nostra missione fondamentale; il nostro primo Statuto (1945) infatti scrive: «Le Acli sono nate raggruppando coloro che intendono operare, "nell'applicazione della dottrina del Cristianesimo secondo l'insegnamento della Chiesa, perché sia assicurato secondo giustizia il riconoscimento dei diritti e la soddisfazione delle esigenze materiali e spirituali dei lavoratori"».

Sappiamo che il lavoro è da *promuovere* sia perché ci sono nel mondo e anche nel nostro Paese vaste zone in cui il lavoro manca e questa è l'emergenza più sentita dai cittadini sia perché, anche dove c'è, non sempre il lavoro è "degnò" (secondo la dizione un po' sintetica dell'Organizzazione Mondiale del Lavoro). Per queste ragioni, pensiamo che il lavoro vada *tutelato*; oggi più che mai poi il lavoro ha bisogno di essere *accompagnato*, perché persone e comunità locali hanno bisogno di essere sostenute e non lasciate sole in un percorso di cambiamento faticoso.

Resta infine l'ultimo termine del nostro titolo, *rappresentare* il lavoro, più

— **Camillo Monti** *Responsabile Dipartimento Lavoro della Presidenza nazionale Acli*



FOCUS

specificamente il lavoro frammentato. Questo vogliamo sia il cuore della nostra riflessione perché riteniamo sia proprio questa una chiave per capire la complessità della situazione in cui ci troviamo, soprattutto in Italia, e la difficoltà di individuare concrete vie d'uscita per governare politicamente la grande trasformazione sociale di questi anni.

Il lavoro nelle scelte politiche recenti

Lo scenario politico nazionale all'interno del quale si è inserita la nostra riflessione è caratterizzato dal passaggio, avvenuto nella primavera del 2006, dal Governo della coalizione di Centro Destra a quello dell'Unione.

L'insieme delle misure del Governo Berlusconi, al di là dell'approvazione della legge 30 (la cosiddetta "Legge Biagi"), ha avuto l'effetto paradossale di far crescere la precarietà del lavoro da una parte e il lavoro nero dall'altra. Nel 2006, il quadro politico e sociale è cambiato. Le elezioni, superata sia pure di misura la precedente maggioranza di centro-destra, hanno dato vita a una nuova maggioranza e a un nuovo Governo, verso i quali erano alte le aspettative di una più attenta presa in carico dei problemi sociali e del lavoro, pur nella consapevolezza di una situazione di bilancio particolarmente critica.

Le linee del Governo Prodi sui temi del lavoro e di molte altre politiche sociali connesse sono quelle che hanno portato al "Protocollo su previdenza, lavoro e competitività per l'equità e la crescita sostenibili", sottoscritto con le Parti Sociali il 23 luglio scorso.

Vi si è arrivati attraverso un percorso lungo e complesso anche per l'articolazione delle materie trattate: previdenza, ammortizzatori sociali, mercato del lavoro, competitività, giovani, donne. Occorre però riconoscere e apprezzare il fatto che il metodo della concertazione, per quanto faticoso, è stato in grado di produrre risultati rilevanti e condivisi, risultati che hanno qualche possibilità di produrre effetti concreti proprio perché nati da un confronto lungo e dettagliato.

Un altro elemento positivo va riscontrato nella consultazione dei lavoratori a cui i risultati dell'accordo sono stati sottoposti (risultandone approvati a larghissima maggioranza). A questo passaggio va riconosciuto un forte valore democratico, perché ha dato voce ai lavoratori e ha rafforzato la legittimità delle loro rappresentanze.

Occorre ancora riconoscere, nel merito delle scelte operate, che i Sindacati Confederali hanno saputo trovare la via – anche se talvolta davvero molto timida (per esempio nel modo con cui si accenna al problema degli immigrati e del loro trattamento pensionistico) – per aprire percorsi nuovi di tutela sociale, di fronte ai cambiamenti del lavoro.

Non si può non indicare anche, infine, quello che appare un limite significativo di questo accordo. Gli interessi maggiormente tutelati sono naturalmente quelli più consolidati, meglio rappresentati: i lavoratori dipendenti delle imprese medio-grandi, quelli del pubblico impiego, i pensionati. Altri interessi come quelli dei giovani, delle donne - a cui pure sono dedicati paragrafi appositi del testo dell'accordo - degli immigrati e di coloro che hanno bisogno di una organizzazione del lavoro flessibile per essere meglio in grado di rispondere a situazioni variegata, fanno una prima ma fugace apparizione nell'agenda contrattuale decisamente acerba rispetto alla maturità dei problemi.

Il testo del protocollo d'intesa è stato poi tradotto dal Governo in un Disegno di legge (12 ottobre 2007), presentato alla Camera come collegato alla Finanziaria 2008 che, per quanto concerne il lavoro e la previdenza sociale e lo sviluppo del Paese, contiene alcuni elementi rilevanti, anche se certo non in grado di far fronte all'ampiezza dei bisogni: vengono assegnati ottocento milioni di euro al fondo per l'occupazione, oltre un miliardo per l'attuazione del protocollo sul welfare, cinquanta milioni per la salute e la sicurezza, venti milioni dedicati esclusivamente alla formazione.

La Finanziaria 2008 poi investe risorse ingenti per sostenere la buona occupazione e per accompagnare lo sviluppo economico. Predispone interventi mirati, come quello a favore dell'occupazione giovanile al Sud Italia: ai datori di lavoro che nel 2008 impiegheranno a tempo indeterminato giovani in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, sarà concesso, per il triennio 2008 - 2010, un credito d'imposta pari a 333 euro al mese per ciascun lavoratore e 416 euro per ciascuna lavoratrice. Vengono introdotte norme per la stabilizzazione dei lavoratori precari nella Pubblica Amministrazione: si prevede l'assunzione a tempo indeterminato dei precari con tre anni di anzianità e che sono entrati nella Pubblica Amministrazione tramite concorso.

Venendo al tema dello sviluppo, la Finanziaria riduce le tasse per le imprese e semplifica le normative in materia fiscale, cercando di allineare l'Italia ai principali competitori mondiali in materia di tassazione delle attività produttive; le piccole imprese godranno di ulteriori vantaggi e ripartirà il credito d'imposta per le aziende che investono nel Sud Italia; le risorse che non sono state utilizzate nel 2007 saranno destinate a interventi strutturali di politica economica; viene infine istituito un fondo per la diffusione della cultura della responsabilità sociale d'impresa.

Rappresentare il lavoro frammentato

Mi sembra utile ora tornare al giudizio formulato poco sopra sulla concertazione che ha dato vita all'Accordo del 23 luglio tra il Governo e le Parti Sociali, sul suo valore (sia di merito e sia in termini di processo democratico) e sui suoi limiti. Il principale dei quali, ho detto, risiede nel perimetro degli interessi rappresentati e tutelati, rispetto a quelli che restano ai margini di tale perimetro di riconoscimento, di rappresentanza e di tutela.

Il caso più evidente mi sembra si evidenzi nella qualità degli interventi concordati riguardo ai cosiddetti ammortizzatori sociali e soprattutto in quelli che non vi compaiono. Già nel testo della Finanziaria 2007, mentre si introducevano alcuni limitati provvedimenti migliorativi degli istituti vigenti, si rinviava a una "organica riforma degli ammortizzatori sociali", quella serie di provvedimenti e prestazioni, di carattere economico e previdenziale, che devono venire incontro alle situazioni di crisi occupazionale, alle espulsioni dal mercato del lavoro ma anche al lavoro "povero", intermittente o precario. La Finanziaria 2007 *una misura generale* di questo tipo la rinviava al futuro, pur facendola intravedere sullo sfondo e confermandone la necessità. La ragione di tale rinvio è evidentemente nell'onere finanziario che vi è connesso, onere che dovrebbe essere a carico della fiscalità generale (a differenza delle misure di tutela degli occupati, che derivano almeno in una certa misura dalla contribuzione delle parti sociali).

Nonostante complessità e costo, noi pensiamo che essa, oltre a razionalizzare i molti interventi esistenti, debba *estendere alla totalità dei lavoratori* il sostegno al reddito nei periodi di intermittenza lavorativa e assicurare anche per questi periodi una contribuzione pensionistica adeguata. Questo intervento, benché ampiamente condiviso nella sua necessità e urgenza (addirittura già formulato come proposta di legge dal primo governo Prodi, come esito delle analisi della Commissione Onofri – 1998), non ha finora visto la luce; una sua messa in campo – con modalità e in misura adeguate – avrebbe un indubitabile effetto pratico per molti giovani e molte famiglie, oltre che una chiara rilevanza politica (per esempio, probabilmente, quello di contribuire a ridurre il numero dei "bamboccioni", che invece ora hanno almeno qualche giustificazione nella provvisorietà della loro prospettiva lavorativa e personale).

Al contrario, un intervento di questo genere non è previsto nel Protocollo di luglio e neppure nella Finanziaria 2008, benché invece risorse rilevanti vengano destinate alla "redistribuzione sociale".

Non sembra dunque infondato sostenere che gli interessi dei giovani (e meno giovani) coinvolti nella spirale del lavoro intermittente o precario

hanno trovato un ascolto minore rispetto a quelli delle persone implicate nello “scalone” del ministro Maroni.

E quello che diciamo dei giovani precari mi sembra possa essere detto per una serie di altri gruppi sociali, che emergono come frammenti dalla grande trasformazione della produzione fordista: i lavoratori delle piccole e piccolissime imprese, le donne (e gli uomini) che compiono grandi sforzi per conciliare esigenze personali e sociali con una organizzazione del lavoro rigida e apparentemente imm modificabile, i lavoratori adulti-anziani, gli immigrati.

Le grandi Organizzazioni dei lavoratori, pur seriamente impegnate su ciascuno di questi temi, fanno fatica a farsi carico in pieno di questi fenomeni, sia perché la loro forza è data dalle categorie tutelate del lavoro e dai pensionati, sia perché lo strumento ordinario dell'azione sindacale è quello del contratto, strumento che ha funzionato egregiamente all'interno di certe regole e condizioni dell'organizzazione del lavoro ma che mostra evidenti segni di difficoltà; risulta pertanto urgente l'esigenza di rivedere le modalità della contrattazione, in modo da poter meglio tutelare i lavoratori (per esempio per quanto riguarda il salario) e in modo che si possa tenere maggiormente conto delle differenze importanti che si registrano sia dal punto di vista dei contesti territoriali sia da quelle delle forme del lavoro.

Anche la politica è chiamata in causa, perché ad essa è chiesto di accompagnare le trasformazioni profonde del tessuto economico e sociale, garantendone la coesione e assicurando, per quello che ci riguarda e ci interessa, giustizia ed uguaglianza pur nelle tensioni della competizione globale.

Un ruolo importante può essere giocato anche dalle Organizzazioni di Terzo Settore e da tutte le Agenzie che hanno capacità e responsabilità di natura culturale, educativa, sociale.

Anche alla nostra Associazione si presenta dunque la possibilità di operare una scelta concreta: quella di impegnarsi a far nascere luoghi e forme associative capaci di costruire legami ricchi e duraturi in un percorso di crescita personale e di consapevolezza sociale. Si tratta di una possibilità impegnativa e affascinante, di una sfida che, se vorremo e sapremo raccoglierla, ci consentirà davvero – per questo aspetto – di “migrare dal Novecento”.

Conclusioni

Le Acli hanno aperto da poco il percorso verso il 23° Congresso nazionale, che avrà appunto per titolo: “Migrare dal Novecento, abitare il presente, servire il futuro – le Acli nel XXI secolo”. La relazione che presenta il congresso e i suoi obiettivi ha precisato, fin dal titolo, che le Acli intendono avventurarsi su strade nuove: «usiamo il verbo *migrare* perché come mi-

granti sentiamo il desiderio di partire alla ricerca di una terra più ospitale, carichi di speranza ma ugualmente incerti sulla meta, sull'approdo finale e disponibili a cambiare, anche in profondità, se necessario. Il nostro vuole essere un esodo, non una fuga né tanto meno un sottrarci alle responsabilità per l'oggi e il domani».

I lavori del convegno di oggi hanno il compito di aiutarci a fare in modo che il nostro impegno futuro continui ad essere, come nel 1945, quello di contribuire a che «sia assicurato secondo giustizia il riconoscimento dei diritti e la soddisfazione delle esigenze materiali e spirituali dei lavoratori», sapendo – come sappiamo – che i lavoratori e le lavoratrici del XXI secolo hanno ancora “diritti” ed “esigenze” che devono esser promossi, tutelati e rappresentati, probabilmente in forme nuove, proprio perché non sono solo quelli del 1945.

note

I Intervento tenuto in occasione del Convegno nazionale delle Acli “Promuovere, tutelare, accompagnare, rappresentare il lavoro” (Roma, 15 novembre 2007), di cui a breve usciranno gli Atti.